

## Voce di donna. Che sussura sotto il Vesuvio

«Scarni e pallidi, figli di una città sempre affamata, dai mille volti, inenarrabile ed evanescente per le sue mille storie, per le sue mille leggende, ingovernabile e fiera, dove l'unico segno di potere è la libertà e l'unico sovrano S.Gennaro, dove vivere è una ricompensa e morire spesso un privilegio».

È la Napoli che vive e che descrive in ogni respiro Carla Marcone nel suo primo romanzo storico *Teresa e la luna* (Scrittura&Scritture, pag 188 euro 11,50). Il romanzo è ambientato a Napoli, prima e dopo l'Unità d'Italia, una città provata dal colera e dalla miseria, protagonista Teresa Filangieri Fieschi Ravaschieri (1826-1903). Duchessa sottoposta ad una rigida educazione dal padre, generale Carlo, nipote di Gaetano Filangieri, filosofo e giurista alla corte del re.

Di lei l'autrice racconta: "In un pomeriggio di fine aprile mi fu proposto di scrivere di Teresa. Mi sono trovata a tu per tu con il fantasma di questa grande donna, in un periodo in cui si andava in giro strette nel bustino che toglieva il fiato, e quando ancora appartenevamo ai nostri padri o ai nostri mariti, lei, fu capace di far sorgere un ospedale, attivo fino al 1975, dalle rovine di un palazzo del '700. S.Orsola alla Cupa, di proprietà dell'esercito borbonico".

Nel volume, accanto a personaggi storici, anche alcuni di fantasia : il guappo 'o Belzebù, la prostituta Maddalena, il filantropo Casanova.

Ma a colpire profondamente l'autrice è lei: "Una donna con un cuore grande, intrepido, dimenticata, che perse l'unica figlia dodicenne, Lina, a cui dedicò l'ospedale pediatrico, e i suoi figli, da allora, furono tutti i bimbi di Napoli, soprattutto scugnizzi poveri e malati che raccoglieva in strada per donargli cure e affetto". Personalità forte, che resiste nel tempo "Il suo fantasma è tra noi. Si dice che varcando la soglia dell'ex ospedale, si sente ancora la sua presenza, anch'io l'ho avvertita dapprima ho avuto un incontro/scontro con Teresa, qualcosa di molto sentito e conflittuale, alla fine ce l'abbiamo fatta a tirar fuori qualcosa di buono. Mi piace pensare che sia stata lei a guidare la mia mano per giungere fin qui". Negli attimi di sconforto, mentre i pensieri si affollavano nella mente "le mie due editrici mi hanno molto sostenuta, soprattutto quando ho scritto di lei, ho sentito molto le tensioni sulla pelle, dentro di me, e spesso mi hanno turbato". Amore e passione. "Sono partita da una sorta di diario che mi sono ritrovata tra le mani, pubblicato da un tipografo nel 1903, su questo fatto vero ci ho ricamato sopra e ho fatto venir fuori gli altri personaggi, che rappresentano il volgo, Napoli. È certamente questo il personaggio a cui sono più legata: la mia città, "Lazzara e nobildonna, eretica e santa, lurida e immacolata... dove ogni cosa è preziosa o non vale nulla e che non si fermerà finché ci sarà qualcuno che l'amerà. Quella Napoli fatta di pescivendoli, di voci urlate, di monelli".

**Vanda Bocco**

